

USA, LUOGO DI MISSIONE



Dal 1960 i padri Somaschi sono presenti negli Stati Uniti d'America, a servizio degli ultimi.

Oggi operano in due comunità: una nel New Hampshire, con un Centro per minori specializzato nella cura di ragazzi con problemi di comportamento; l'altra a Houston, nel Texas, a servizio dei *latinos*, migranti che arrivano dai Paesi dell'America centrale e meridionale. Anche se gli Usa non sono propriamente "terre di missione", nessuno può negare che qui i padri Somaschi siano missionari che portano Cristo agli ultimi.

# Perché gli ultimi non siano ultimi

**S**e bastasse la geografia per identificare le "terre di missione", certamente gli Stati Uniti d'America sarebbero esclusi dall'elenco dei luoghi dove concentrare la presenza missionaria. Ma oggi, nel mondo globalizzato, i problemi locali si presentano uguali e diversi al tempo stesso, in tutti i continenti, e Houston, una delle città più popolate del Paese più potente del mondo, può essere considerata a tutti gli effetti un "luogo di missione". I quartieri che sorgono nelle sue periferie, a poche centinaia di chilometri dal confine con il Messico, sono sempre più abitati da migranti che giungono dai Paesi latinoamericani in cerca di un lavoro, di un posto dove costruire la propria vita. In quest'area il flusso migratorio è così imponente da impedire alla città di Houston di assumere una personalità propria, un volto che la caratterizzi: se da una parte il centro è da decenni caratterizzato da grandi grattacieli, sedi di compagnie petrolifere e istituti bancari, dall'altra ogni giorno nasce una periferia nuova con migliaia di abitazioni che inducono alcuni a definire Houston "un posto con tante case".



È in questo contesto che i padri Somaschi operano quotidianamente, all'interno di una Chiesa cattolica presente con molte realtà e una pluralità di culture che non si incontra altrove. Basti pensare che ogni domenica nell'arcidiocesi di Houston vengono celebrate messe in 12 lingue diverse. La presenza somasca è attiva da 30 anni in due parrocchie cittadine, *Christ the King Church* e *Assumption Church*. Qui, fino agli anni Cinquanta, la maggioranza degli abitanti erano immigrati europei, tra i quali moltissimi italiani; con il passare del tempo, questi hanno lasciato il posto ai nuovi arrivati, in prevalenza latinoamericani (messicani, salvadoregni, guatemaltechi, honduregni, ecc.), tutti comunemente chiamati *latinos*. È con loro che oggi i padri Somaschi operano maggiormente.

Padre Remo Zanatta è il loro superiore regionale negli Usa. Vive a Houston in una comunità anch'essa multi-etnica, proprio come la città: i suoi cinque confratelli provengono da Italia, India e Nigeria. Quando parlano, mescolano parole inglesi e italiane allo spagnolo: quest'ultima è la lingua maggiormente usata nelle loro parrocchie, poiché è quella più parlata dalle persone che frequentano le chiese somasche della metropoli americana.

«I nostri parrocchiani – racconta padre Za-

natta – sono per la maggior parte *indocumentados*, cioè senza documenti: in qualche modo hanno attraversato il confine con il Messico e si sono stabilizzati a Houston». Ma la loro condizione di vita è assolutamente precaria: vivono senza assicurazione sanitaria, senza cure dentistiche e senza assicurazione auto (guidano, cioè, a proprio rischio); non possono aprire un conto in banca, né comprare una casa o un terreno; non possono essere ricoverati in ospedale, a meno che non paghino in contanti spese esorbitanti; trascorrono anni con la famiglia divisa: padri e figli grandi in Usa, madri e figli piccoli in Messico o in Centramerica, aspettando e sperando. Non solo: «Sono esposti alle retate della polizia federale, che tutti i giorni setaccia interi rioni ed espelle su due piedi dal Paese centinaia di mariti e papà. Molti di loro non vedono i propri genitori da 15-20 anni; non possono tornare a casa a seppellire i parenti defunti perché, essendo illegali, se escono dagli Usa, è quasi impossibile riuscire ad entrarvi nuovamente. Molti dei nostri parrocchiani – spiega ancora padre Zanatta – hanno difficoltà a sporsarsi per non esporsi al pericolo di essere scoperti e di conseguenza deportati. Per paura, cambiano residenza costantemente; non si azzardano ad abbonarsi al telefono o a lasciare un recapito per timore di >>

OSSERVATORIO

## TUTELA DEL CREATO

di Felice Tenero

### L'AFRICA DEL TESORO

Nascosto nelle batterie dei nostri *smartphone*, computer, iPad e nelle auto elettriche, il cobalto è essenziale per le nuove tecnologie e per la rivoluzione *green*, che non può farne a meno. Un minerale strategico che appena estratto non ha nessun valore, ma che lo acquista appena arriva in un porto internazionale che lo trasporta nel mondo industrializzato. Viene usato nella produzione di batterie agli ioni di litio, batterie ricaricabili che fanno funzionare le nuove auto elettriche: è la "benzina" dei nuovi veicoli. Oltre i due terzi della produzione mondiale di cobalto proviene dalle miniere della Repubblica Democratica del Congo (RDC). Il giornalista e saggista Raffaele Masto, tra i più profondi conoscitori dell'Africa, così descrive la situazione: «Nella RDC non esistono miniere realmente organizzate: il metallo viene estratto da decine di siti occasionali che si trovano essenzialmente nella regione del Katanga, dove si stima che almeno 100mila persone scavino a mani nude o con strumenti rudimentali, senza alcuna supervisione né misure di sicurezza. Tra questi minatori artigianali ci sono migliaia di bambini a partire dai sette anni (almeno 40mila ragazzini, secondo un rapporto di *Human Rights Wach*) che lavorano a due dollari per 12 ore al giorno. Morti e feriti sono frequenti, per non parlare dell'esposizione ai metalli, che fa insorgere problemi respiratori e altre malattie da inquinamento dell'aria e della terra».

Nel sottosuolo della Repubblica Democratica del Congo si trova di tutto: dal rame al coltan; dai diamanti all'oro; dallo zinco all'uranio; dallo stagno all'argento; dal manganese al petrolio... e, appunto, il cobalto. Tutte materie prime che fanno gola a mezzo mondo e che rappresentano una "condanna a morte" per molti abitanti di quel Paese. Lontanissime dall'essere distribuite a sostegno della popolazione, le ricchezze spariscono in grandi tasche, e nelle miniere illegali decine di migliaia di schiavi congolese continuano a rischiare ogni giorno la vita in nome di quello che ci ostiniamo a chiamare sviluppo e, oggi, rivoluzione *green*.





essere individuati. Lavorano senza certezza di essere pagati, vengono assunti o licenziati per qualsiasi motivo e senza giustificazioni».

In quello che molti definiscono “primo mondo”, una larga percentuale di uomini e donne è da considerarsi assolutamente “ultima”. È proprio tra queste persone che i padri Somaschi operano: «I poveri – dicono – sono molto presenti e possiamo anche noi considerarci “missionari” perché portiamo Cristo agli ultimi».

Nelle loro due parrocchie, durante il *wee-*

*kend*, vengono celebrate 18 messe d'orario, oltre a molti matrimoni, battesimi e *quinceañeras* (la festa dei 15 anni, un rito di passaggio importante per i *latinos*). Solo un dato: nel 2018 nella comunità di *Christ the King* sono stati battezzati 1.168 fedeli. «Per le persone che vivono senza documenti negli Usa – spiegano i padri Somaschi – avere il proprio figlio battezzato è la gioia di un futuro e di una speranza, la gioia di appartenere ad un Popolo che ha Dio come Padre, che non lascia mai orfani». Per avere conferma della fierezza e della voglia di

ostentazione della propria fede, basta sfogliare gli album fotografici pubblicati sulle pagine *Facebook* delle due chiese: famiglie e famiglie riunite per la celebrazione dei sacramenti fanno tutte sfoggio della propria appartenenza religiosa, unica incrollabile certezza in un Paese dove la negazione dei diritti mette a repentaglio ogni aspetto della vita quotidiana. I padri Somaschi, fondati da san Girolamo Emiliani, Padre Universale degli orfani, cercano di far sentire la presenza paterna di Dio a chiunque si avvicina alle loro parrocchie. D'altronde, ricorda padre Zanatta, è stato proprio papa Francesco, nella sua lettera ai partecipanti al Capitolo Generale dei padri Somaschi nel 2017, ad invitarli a farsi carico di quei “mezzi orfani” che ogni giorno attraversano i confini alla ricerca di una vita migliore.

Il fenomeno migratorio non si arresta e la realtà dei *latinos* in Usa è sempre più complessa: «Questi sono gli ultimi arrivati, per cui pagano il prezzo di chi “arriva per ultimo” e vengono discriminati in molti modi. Si parla ovunque del muro fisico tra Usa e Messico, però ci sono altri “muri”: sociali, psicologici, economici, culturali, religiosi. Ci sono famiglie disunite, matrimoni sfaldati, povertà, mancanza di lavoro, adulti che non sanno né leggere né scrivere. Ci sono ghetti, zone dove vivono solamente coloro che sono senza documenti, perché si conoscono e si aiutano tra loro. Il nostro lavoro quotidiano, in questo senso, è quello di unire i “vecchi” residenti con i “nuovi arrivati”. Ma ci vuole molto tempo prima che si possa parlare di integrazione» confessano i padri Somaschi. La loro è una presenza che si sforza di fare da ponte tra le diverse generazioni, culture, lingue, Paesi di provenienza; oltre ad impegnarsi nell'appoggio concreto agli *indocumentados*, perché vengano garantiti loro i diritti fondamentali, come casa, salario, assistenza medica.

Non c'è dubbio: la missione nelle periferie del Paese più ricco del mondo non è poi così diversa da quella praticata negli altri continenti. □



La parrocchia di Assumption Church.